

## **Preso di mira l'accordo sulla libera circolazione**

*Nuova iniziativa dell'UDC: "Stop all'immigrazione di massa"*

### **di Luisa Deponti**

L'Unione Democratica di Centro (UDC) ha lanciato il 25 luglio scorso la raccolta di firme per una nuova iniziativa popolare in materia di immigrazione, raggiungendo per posta con un dépliant informativo tutti i nuclei famigliari proprio nel fine settimana prima della festa nazionale del 1° agosto. L'iniziativa porta il titolo "Stop all'immigrazione di massa!", come appare dai numerosi manifesti affissi lungo le strade. Sebbene ancora una volta si faccia menzione dei problemi legati all'accoglienza dei richiedenti asilo, quest'iniziativa prende di mira soprattutto l'accordo di libera circolazione per i cittadini dell'Unione Europea. Proprio da Germania, Portogallo, Francia e Gran Bretagna proviene buona parte degli immigrati più recenti, che si sono trasferiti in gran numero in Svizzera per motivi di lavoro.

Negli anni '90 l'UDC si è opposta decisamente all'adesione della Svizzera all'Unione Europea ed ha continuato ad essere critica nei confronti di questo progetto politico, facendosi promotrice della strada alternativa all'adesione, cioè gli accordi bilaterali. Con l'estensione dei bilaterali ai nuovi paesi dell'Europa centro orientale, il partito ha cambiato atteggiamento, soprattutto di fronte alle questioni legate alla libera circolazione. Oggi ci troviamo ad un ulteriore passo di chiusura: anche la nuova immigrazione di questi ultimi dieci anni, composta soprattutto da lavoratori europei qualificati e richiesti dall'economia svizzera, rappresenta nella visione dell'UDC un pericolo per il futuro del paese. Secondo il partito, questo atteggiamento risponde al diffuso malessere della popolazione svizzera di fronte ad alcuni problemi: l'aumento degli abitanti mette in pericolo l'ambiente, i prezzi degli affitti lievitano, i mezzi pubblici sono stracolmi, i nuovi immigrati risultano spesso portatori di uguali o più elevate qualificazioni rispetto agli stessi cittadini locali, che si sentono minacciati...

Di tutti questi mali l'UDC attribuisce la colpa alla libera circolazione e, quindi, agli stranieri, secondo uno schema certamente ripetitivo, ma sempre efficace. I partiti populistici, come l'UDC, possono essere definiti dei "grandi semplificatori": in un mondo complesso, in cui la gente non capisce più quali siano le vere cause delle proprie difficoltà, la paura cresce perché si pensa di aver perso il controllo della situazione. Con gratitudine e sollievo, dunque, si ascolta la voce di chi propone una semplice soluzione: "In un punto importante abbiamo perso la nostra autonomia e il controllo..." ha scritto il 1° agosto a tutte le famiglie il presidente dell'UDC, Toni Brunner. La ricetta è quella di reintrodurre per tutte le categorie di stranieri dei contingenti annuali, chiudendo il discorso con la libera circolazione.

Riflettendo più a fondo, ci si può chiedere se sono gli immigrati la causa dei problemi menzionati dall'UDC o se questi ultimi non siano piuttosto gli effetti collaterali dello stesso successo dell'economia svizzera di questi anni; un'economia che, nonostante la crisi mondiale, brilla per la sua competitività, per la capacità di creare nuovi posti di lavoro.

I 330'000 cittadini stranieri in più che da quattro anni a questa parte si sono aggiunti alla popolazione svizzera hanno contribuito a questo risultato positivo, affermano gli studiosi di economia. Il loro arrivo non è forse stato motivato proprio dal motore economico? Molto probabilmente sarebbero immigrati lo stesso, anche senza la libera circolazione e con la normativa precedente. Se infatti la loro presenza non ha determinato, nonostante la crisi, un notevole aumento della disoccupazione, si può affermare che di questi lavoratori c'era bisogno e che la crescita economica non sarebbe potuta avvenire senza di loro.

Rimangono gli effetti collaterali di questo *boom*, che non sono imputabili solo all'immigrazione. Ad esempio, la natura viene sempre più ricoperta di cemento, non solo perché sono arrivate nuove persone, ma anche perché gli abitanti del luogo desiderano case sempre più grandi, possibilmente nel verde, fuori dai centri urbani, verso i quali poi ci si deve recare per motivi di lavoro, congestionando mezzi pubblici e strade.

Se vi sono dei problemi, si devono cercare certamente delle soluzioni; vanno smascherati, però, quei politici che forniscono delle pseudo-risposte.

Interessante è notare che quest'ultima festa del 1° agosto ha visto la diffusione anche di un altro messaggio politico, quello proposto dall'Abate di Einsiedeln, Martin Werlen, a nome della Conferenza dei vescovi svizzeri, dal titolo "La Chiesa fa politica" ([www.ivescovi.ch](http://www.ivescovi.ch)). Sottolineando tra l'altro il compito educativo della Chiesa anche in campo politico, che mira al bene integrale dell'uomo, afferma l'Abate di Einsiedeln: "La Chiesa non pretende di avere *la* soluzione, ma può e vuole contribuire a trovarne di buone. Grazie alla sua dimensione cattolica (cioè globale), dispone di un tesoro vivo di esperienze. È abituata a guardare al di là delle frontiere. Si prefigge costantemente di coinvolgere nell'agone politico l'uomo nella concretezza del suo essere. Non cessa di dire che lo sviluppo economico da solo non basta. Ci sono altri aspetti che vanno promossi. Ne va dell'uomo nella sua interezza. Ne va di ogni uomo". (Corriere degli Italiani, 31.08.2011)